

In queste settimane ulteriore aumento dei prezzi

# Rincarare tutto

La molla provocata anche dal «ritocco» al prezzo del pane — Una presa di posizione della Confesercenti — Se non saranno presi subito provvedimenti altri aumenti per frutta e verdura a causa della nevicata

La spirale dei prezzi negli ultimi mesi è continuata a salire. Se ne accorge ogni mattina chiunque vada a fare la spesa in qualsiasi mercato o negozio della città. E ora ci si è messa anche la neve. Con le difficoltà che creerà per i trasporti, per il rifornimento di frutta, verdura e di altri generi alimentari, nei prossimi giorni i prezzi saliranno alle stelle. Di giorno in giorno si trovano 5, 10, 15 lire in più sul burro, sui formaggi, sulla frutta, sulla verdura, sul prosciutto. Una curva ascendente che parte proprio dai generi di prima necessità e di larghissimo consumo per poi coinvolgere altri. Una curva che non accenna a invertire la sua tendenza. Anzi, di qui a qualche mese si prevede che i prezzi al consumo subiranno un altro brusco balzo in avanti, provocato da un ulteriore incremento della imposta di consumo. E' un altro provvedimento (regalo del ministro delle Finanze Preti) che taglierà in primo luogo le esentazioni degli operatori e redditi dei ceti popolari. Con un decreto ministeriale sono stati fissati i nuovi «valori medi» di tutti i prodotti soggetti all'imposta comunale di consumo. Tra l'altro sarà l'accertamento di tali valori, lasciato prima ad una commissione comunale, è stato accentrato in un apposito organismo ministeriale, per cui si sono venuti a creare scompensi e squilibri addirittura pazzeschi, per lo più dovuti ad un mancato accertamento della situazione dei mercati locali.

La nuova imposta di consumo dovrebbe portare a un aumento di circa 100 miliardi in più di quelli attuali (da 500 ai 600 miliardi). Roma, il più grande mercato di consumo in Italia, dovrebbe contribuire con circa 8,9 miliardi, sottratti naturalmente ai consumatori. A questo proposito i compagni Capretti, Trivelli, Ventura e Michetti hanno rivolto una interpellanza in Campidoglio per sollecitare concreti rimedi per impedire l'ulteriore aumento del costo della vita.

Ma non è tutto qui. Il progetto di riforma fiscale prevede infatti la costituzione dell'IGE con l'IVA. Questo tipo di imposta avrà certamente conseguenze pesanti sui prezzi (tra l'altro colpisce anche farina, pane, prodotti ortofruttili che dovrebbero essere esentati in quanto generi di base); basti dire soltanto che in Belgio, da quando è stata adottata una imposta sul tipo dell'IVA, il costo della vita è aumentato del 10%.

Non si può dare per ora un dato complessivo e definitivo; in ogni caso l'incremento medio per i prodotti di prima necessità si è aggirato attorno al 10, 15%; 12% per l'olio e il burro; 10% per la farina; 20% addirittura le confetture su cui ha influito l'alto prezzo dello zucchero.

Dove ricercare le cause? Innanzitutto nella politica agraria del MEC e in quella dei monopoli.

L'esempio del pane, genere alimentare chiave, è illuminante.

Senza tenere conto del parere dei sindacati, anzi con la loro opposizione e quella del Comune, si è imposto l'aumento del prezzo del pane calmiernato (da «cirolo») prima di 40 lire e poi di venti lire (a cominciare dal 15 marzo). Questo ha scatenato un aumento di prezzi a catena e, in particolare, degli altri tipi di panificati. Il risultato si sono colpiti i cittadini con i redditi più bassi, ma si sono messi in difficoltà gli stessi formai.

In un suo comunicato la Federazione Nazionale Panificatori (FeNaPa) aderente alla Confesercenti ritiene che la confusione creata con le allentanti posizioni del CIP di Roma, in merito alla «cristallizzazione» calmiernato, si accresca la difficile situazione della categoria accrescendo il malcontento tra i consumatori.

La FeNaPa ritiene necessario precisare che la produzione artigianale di panificazione è sottoposta a continui e rilevanti aumenti di costi mentre nulla viene fatto dagli organi competenti per creare le migliori condizioni di lavoro. E' sufficiente ricordare che la legge per la riduzione dei canoni elettrici per le piccole utenze — scaduta il 31-12-70 — non sia stata ancora rinnovata con notevoli aggravii dei costi.

«Il problema è serio e lo dimostra il fatto che molte piccole e medie aziende hanno dovuto chiudere la propria attività. La Federazione ha sollecitato l'intervento del governo per rendere accessibile anche alle imprese panificatrici i finanziamenti previsti dalle leggi sul piccolo e medio commercio e consentire l'ammodernamento e la trasformazione degli impianti consentendo una produzione sempre più concorrenziale.

Solo quando questa strada che favorisce l'altro, l'assoziazionismo di più imprese panificatrici si potrà consentire di fornire al consumatore il prodotto migliore al prezzo più economico, possono avere un qualche senso i discorsi di panificatori mentre entrambi sono danneggiati ed hanno comuni interessi da proporre: una sempre migliore produzione a prezzi economici».

Nei quartieri e nelle borgate

## Numerosi i comitati unitari antifascisti

Oggi manifestazioni unitarie a piazza Bologna, Torbellamonica e Settecamini

Si sviluppa in città e in provincia una lotta unitaria contro il fascismo, per la democrazia e le riforme. Questa sera si terranno manifestazioni unitarie a piazza Bologna, Torbellamonica e Settecamini. Il compagno Cesaroni, a Torbellamonica, dove per il nostro partito parlerà il compagno Maderchi, a Settecamini, dove sempre per il PCI parlerà il compagno Renzo Trivelli. Assemblee antifasciste sono state convocate dal Partito fra i quartieri di Torbellamonica, Nerola, Castelmadama, Sambuci, Olevano, Montelancio, Carpineto, Monte Mario e Guadonia.

Intanto, in tutti i quartieri vengono costituiti comitati unitari antifascisti per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Altre importanti iniziative si preparano per i prossimi giorni. A Morlupo, domani alle 16,30, avrà luogo un comizio unitario, promosso da tutte le sezioni del Partito comprese nel settore Cassia, Flamminio, Tiberina, Parleranno i compagni Ferrarini, Nisi e Lombardi.

La nuova imposta di consumo dovrebbe portare a un aumento di circa 100 miliardi in più di quelli attuali (da 500 ai 600 miliardi). Roma, il più grande mercato di consumo in Italia, dovrebbe contribuire con circa 8,9 miliardi, sottratti naturalmente ai consumatori. A questo proposito i compagni Capretti, Trivelli, Ventura e Michetti hanno rivolto una interpellanza in Campidoglio per sollecitare concreti rimedi per impedire l'ulteriore aumento del costo della vita.

Ma non è tutto qui. Il progetto di riforma fiscale prevede infatti la costituzione dell'IGE con l'IVA. Questo tipo di imposta avrà certamente conseguenze pesanti sui prezzi (tra l'altro colpisce anche farina, pane, prodotti ortofruttili che dovrebbero essere esentati in quanto generi di base); basti dire soltanto che in Belgio, da quando è stata adottata una imposta sul tipo dell'IVA, il costo della vita è aumentato del 10%.

Non si può dare per ora un dato complessivo e definitivo; in ogni caso l'incremento medio per i prodotti di prima necessità si è aggirato attorno al 10, 15%; 12% per l'olio e il burro; 10% per la farina; 20% addirittura le confetture su cui ha influito l'alto prezzo dello zucchero.

Dove ricercare le cause? Innanzitutto nella politica agraria del MEC e in quella dei monopoli.

L'esempio del pane, genere alimentare chiave, è illuminante.

Senza tenere conto del parere dei sindacati, anzi con la loro opposizione e quella del Comune, si è imposto l'aumento del prezzo del pane calmiernato (da «cirolo») prima di 40 lire e poi di venti lire (a cominciare dal 15 marzo). Questo ha scatenato un aumento di prezzi a catena e, in particolare, degli altri tipi di panificati. Il risultato si sono colpiti i cittadini con i redditi più bassi, ma si sono messi in difficoltà gli stessi formai.

In un suo comunicato la Federazione Nazionale Panificatori (FeNaPa) aderente alla Confesercenti ritiene che la confusione creata con le allentanti posizioni del CIP di Roma, in merito alla «cristallizzazione» calmiernato, si accresca la difficile situazione della categoria accrescendo il malcontento tra i consumatori.

La FeNaPa ritiene necessario precisare che la produzione artigianale di panificazione è sottoposta a continui e rilevanti aumenti di costi mentre nulla viene fatto dagli organi competenti per creare le migliori condizioni di lavoro. E' sufficiente ricordare che la legge per la riduzione dei canoni elettrici per le piccole utenze — scaduta il 31-12-70 — non sia stata ancora rinnovata con notevoli aggravii dei costi.

«Il problema è serio e lo dimostra il fatto che molte piccole e medie aziende hanno dovuto chiudere la propria attività. La Federazione ha sollecitato l'intervento del governo per rendere accessibile anche alle imprese panificatrici i finanziamenti previsti dalle leggi sul piccolo e medio commercio e consentire l'ammodernamento e la trasformazione degli impianti consentendo una produzione sempre più concorrenziale.

Tre coltellate, in una squallida camera di una pensione, la fidanzata che lo voleva lasciare; tre coltellate, una, terribile, alla gola. La ragazza, 21 anni, è rimasta in una pozza di sangue, mentre il suo assassino, 27 anni, senza nemmeno lavarsi le mani, gli abiti imbrattati di sangue, è uscito in strada, ha fatto tre, quattrocento metri, e si è fermato in un vicolo, a sputare una donna, in una pensione...», ha detto. Non si ricordava nemmeno il nome del locale e i poliziotti hanno dovuto sfogliare l'elenco telefonico per «identificarla». Era tutto vero. Da allora il giovane si è chiuso in un mutismo impressionante: è come se fosse sparito. Il medico legale, il medico legale, ha spiccato solo qualche parola con il magistrato. «Voleva lasciarmi... ha spiegato — non ho capito più nulla del suo ragionamento, tantum quanto è durato perché non lo so... Potrebbero essere ore, potrebbe essere un secondo... Avevo perduto la nozione del tempo...».

Adelina Nicoletti è la vittima; Vincenzo De Rito è l'assassino. Residenti entrambi in un piccolo centro del cantanzarese, Rocca Bernarda, figli di due famiglie, come si suol dire (il padre di lei è un ricco proprietario, il padre di lui è un commerciante di legnami), universitari, lei iscritta al primo anno di lettere a Roma, lui al quarto anno di filosofia a Messina... Si conoscevano da bambini. Si erano legati giovanissimi. Un fidanzamento lungo e felice — dicevano ieri sera i parenti che non sapevano ancora della tragedia — dovevano sposarsi appena laureati.

Ma il problema non sembra, era che lui non aveva una gran voglia di studiare, di laurearsi; e che, proprio per questo motivo, le nozze erano lontane. Ed è così che, un giorno, il giovane, accusato, avrebbe anche minacciato di rompere il fidanzamento, fermando la sua condanna a morte.

Vincenzo De Rito — terzo di nove figli — era arrivato a Roma martedì scorso. Aveva preso alloggio in una modestissima pensione, la «Pellegrina», in via Cavour 47; una camera — il numero 20 — disadorna, un comodino, una sedia, una lampadina all'accensione, un letto, un cuscino, un letto sconquassato. Lo stesso giorno, aveva portato nella pensione la fidanzata. «Una ragazza carina, piccola, non si capiva nulla di lei, ma era simpatica», ha raccontato il padrone del locale. Alle 16,30 Vincenzo De Rito è uscito. Lo ha visto il Piccioni che non si è accorto di nulla, che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Il giovane dove, dunque, essere seduto: stava sbuccando con un coltello a serramanica il coltello della tragedia, una frutta; lei era sdraiata sul letto, completamente vestita (una minigonna scozzese, una maglietta blu, gli stivali e la borsa invece gettati in un angolo della stanza). Ed è corso per la prima volta, o ha ripetuto, che era stanca di aspettare, che era decisa a rompere il fidanzamento. «Non ci è visto», ha detto il Piccioni che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Il giovane dove, dunque, essere seduto: stava sbuccando con un coltello a serramanica il coltello della tragedia, una frutta; lei era sdraiata sul letto, completamente vestita (una minigonna scozzese, una maglietta blu, gli stivali e la borsa invece gettati in un angolo della stanza). Ed è corso per la prima volta, o ha ripetuto, che era stanca di aspettare, che era decisa a rompere il fidanzamento. «Non ci è visto», ha detto il Piccioni che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Il giovane dove, dunque, essere seduto: stava sbuccando con un coltello a serramanica il coltello della tragedia, una frutta; lei era sdraiata sul letto, completamente vestita (una minigonna scozzese, una maglietta blu, gli stivali e la borsa invece gettati in un angolo della stanza). Ed è corso per la prima volta, o ha ripetuto, che era stanca di aspettare, che era decisa a rompere il fidanzamento. «Non ci è visto», ha detto il Piccioni che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Il giovane dove, dunque, essere seduto: stava sbuccando con un coltello a serramanica il coltello della tragedia, una frutta; lei era sdraiata sul letto, completamente vestita (una minigonna scozzese, una maglietta blu, gli stivali e la borsa invece gettati in un angolo della stanza). Ed è corso per la prima volta, o ha ripetuto, che era stanca di aspettare, che era decisa a rompere il fidanzamento. «Non ci è visto», ha detto il Piccioni che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Il giovane dove, dunque, essere seduto: stava sbuccando con un coltello a serramanica il coltello della tragedia, una frutta; lei era sdraiata sul letto, completamente vestita (una minigonna scozzese, una maglietta blu, gli stivali e la borsa invece gettati in un angolo della stanza). Ed è corso per la prima volta, o ha ripetuto, che era stanca di aspettare, che era decisa a rompere il fidanzamento. «Non ci è visto», ha detto il Piccioni che non ha notato la giacca e i pantaloni del giovane intrisi di sangue. La tragedia era già compiuta, non si sa ancora da quanto tempo: Adelina Nicoletti era ormai morta, in una pozza di sangue. Più tardi gli uomini della Mobile avrebbero tentato di ricostruire la meccanica del delitto.

Studente universitario di 27 anni accoltella una ragazza: «Mi voleva lasciare»

# Uccide la fidanzata nella pensione

## Tutto insanguinato si costituisce a Termini

Il delitto alle 16,30 — Tre i colpi: uno ha squarciato la gola della ragazza, 21 anni — Poi l'assassino è uscito in strada, ha percorso tre, quattrocento metri di via Cavour senza che nessuno notasse gli abiti sporchi di sangue e lo bloccasse — Si è chiuso nel mutismo: solo qualche monosillabo alle domande del magistrato — I due giovani erano di un paesino del cantanzarese: lei studiava a Roma, lui era arrivato tre giorni fa



L'ingresso della pensione con la folla di giornalisti e curiosi e (nelle foto piccole) la vittima Adelina Nicoletti e Vincenzo De Rito.

Mandato di cattura contro la madre del bambino ucciso nella casa invasa dal gas

# Il giudice: «Voleva morire con i figli»

La donna e l'altra bambina sono fuori pericolo - Interrogata in ospedale dal magistrato: accusata di omicidio e tentato omicidio - La disperazione del marito



Rosina Cascioli in un letto dell'ospedale San Camillo, dove è stato notificato il mandato di cattura.

Ieri dalle 14,30 in poi

# Sciopero in 4 aziende del gruppo Montedison

Hanno scioperato ieri dalle 14,30 fino alla fine del turno i lavoratori del gruppo Montedison (Montecatini edison elettronica) che comprende quattro aziende nella provincia: la Gregorini a Roma, la Scirer, la Filmer e la IME a Pomezia. Lo sciopero è stato deciso dopo la rottura delle trattative sulla piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori. La direzione infatti ha rifiutato di discutere gli aumenti generalizzati di 60 lire l'ora, mantenendo ferma la decisione di continuare con i discriminanti aumenti di merito.

La piattaforma rivendicativa tra l'altro chiede il superamento delle categorie inferiori per gli operai e gli impiegati, strumenti di controllo sull'ambiente di lavoro, la pubblicizzazione degli aumenti di merito, prevalenze per i lavoratori studenti.

Domani a Firenze si svolgerà un incontro con le altre aziende del gruppo, l'OTE di Firenze e la LABEN di Milano.

Omicidio, tentato omicidio: con queste terribili accuse è stata dichiarata in arresto ed incriminata Rosina Cascioli. Il magistrato ha sciolto in questo momento il giudice di Cassia. Ma la tragica fine di Antonio Perullo, il bambino di sette anni ucciso dal gas mentre la madre, appunto la Cascioli, e la sorellina Emanuela sono ancora ricoverate al centro di riabilitazione del San Camillo. Il tubo della cucina, come è noto, è stato trovato trinciato di netto dai poliziotti: adesso il magistrato ha concluso che lo aveva tagliato la donna, in un raptus forse di follia. «Voglio morire, lasciatevi morire...», d'altronde ha ripetuto ieri mattina ai medici la donna. Nel pomeriggio, poi, è stata ascoltata dal giudice.

Potevano morire tutti nella cucina invasa dal gas. Secondo il giudice, Rosina Cascioli, che in passato avrebbe avuto un forte esaurimento nervoso, che molti descrivono «sempre triste», ha tagliato il tubo del gas perché aveva deciso di uccidersi insieme ai figli. Ma tutto il suo comportamento fa pensare quasi ad una decisione improvvisa, ad un raptus di pazzia: prima aveva pulito la stanza, aveva svegliato i figli, li aveva vestiti per portarli a scuola, insomma aveva fatto le cose di tutti i giorni. Poi, volendo, aprì il gas mentre i piccoli Antonio ed Emanuela di 3 anni — dormivano. Invece non lo ha fatto.

Adesso Rosa Cascioli e la piccola Emanuela sono salvi perché il padre, Giuseppe Perullo, ha telefonato verso le 9 e non ricevendo risposta, si è impressionato, è corso a casa. Se fosse arrivato qualche minuto più tardi, si sarebbe trovato di fronte alla stanza della figlia morta. Adesso l'uomo non sa darsi un'idea: ripete che se fosse uscito immediatamente dal deposito della N.U. dove lavora, se avesse corso di più, forse sarebbe riuscito anche a salvare Antonio. Non riesce nemmeno a capire perché la moglie, che sono esatte le conclusioni del magistrato, abbia preso, e portato a termine, una decisione così angosciosa.

Proprio a lui, per primo, Rosina Cascioli avrebbe ammesso di aver reciso il tubo del gas. «Volevo farla finita...», gli avrebbe detto l'altra mattina, una ora dopo la tragedia, quando ha ripreso per un attimo i sensi in ospedale. Ma, nel pomeriggio, avrebbe sostenuto, sempre parlando con il marito, che era stato il bambino a trinciare il tubo di plastica. Ieri mattina, appena si è svegliata, ha cominciato a ripetere di voler morire, a tutti i costi. Adesso non si sa ancora cosa abbia raccontato al magistrato e se è andata ad interrogarla al San Camillo: se abbia confessato o meno. Ma è certo che il giudice, appena tornato al palazzo di giustizia, ha firmato il mandato di cattura per omicidio e tentato omicidio aggravati. Da quel momento la donna è piantonata da due poliziotti; appena le sue condizioni lo permetteranno, sarà trasferita alla infermeria di Rebibbia.

Proprio a lui, per primo, Rosina Cascioli avrebbe ammesso di aver reciso il tubo del gas. «Volevo farla finita...», gli avrebbe detto l'altra mattina, una ora dopo la tragedia, quando ha ripreso per un attimo i sensi in ospedale. Ma, nel pomeriggio, avrebbe sostenuto, sempre parlando con il marito, che era stato il bambino a trinciare il tubo di plastica. Ieri mattina, appena si è svegliata, ha cominciato a ripetere di voler morire, a tutti i costi. Adesso non si sa ancora cosa abbia raccontato al magistrato e se è andata ad interrogarla al San Camillo: se abbia confessato o meno. Ma è certo che il giudice, appena tornato al palazzo di giustizia, ha firmato il mandato di cattura per omicidio e tentato omicidio aggravati. Da quel momento la donna è piantonata da due poliziotti; appena le sue condizioni lo permetteranno, sarà trasferita alla infermeria di Rebibbia.

Assalto con le pistole in pugno

# Speronano l'auto del cassiere poi lo rapinano

Una manovra brusca e la «1750» si è avvicinata, ha sbalzato la «300» del cassiere del San Camillo. L'ha spinta fuori strada contro un palo, un attimo dopo dalla veloce vettura sono scesi due giovanotti, pistola in pugno, «Dammii la borsa con i quattrini o sono guai...», ha detto uno di essi, brandendo l'arma. La borsa ha cambiato, così, padrone: dentro c'erano quattro milioni. Poi la fuga: la «1750», che era stata rubata poche ore prima e stata ritrovata in una strada poco distante. L'assalto all'americana — che ricorda una rapina analoga, avvenuta giorni orsono al danni di un dipendente della Plasmon — si è compiuta nello spazio di pochi secondi, in via Quattrocento, Francesco Fortunato, 40 anni, cassiere del San Camillo, stava recandosi con la sua «500» in banca per depositare l'incasso di alcuni giorni della pompa della benzina dell'ospedale. Non si è accorto di essere seguito. All'improvviso, però, si è visto affiancare da una «1750» blu, con a bordo tre giovani, uno dei quali ha operato e non ha potuto far altro, per evitare lo scontro, che gettarsi fuori strada. L'attività è piombata con la fantasia destra contro un palo dell'illuminazione, rotolandosi.

Dall'AIFA sono pombati due giovanotti: uno aveva il volto nascosto da un passamontagna, l'altro indossava un giubbotto marrone chiaro. Il primo aveva in mano una grossa pistola probabilmente un'arma da guerra e l'ha puntata contro il Fortunato che per un attimo aveva spuntato la pistola. «Dammii i soldi e non faro storie se non vuoi guai...», gli ha intimato seccamente. Il cassiere, dominato dal terrore, non ha fatto una mossa: lo sconosciuto ha preso da solo la borsa che era sul sedile posteriore. Poi è risalito con il complice sulla «1750» e, condotta dal terzo complice, è scappata via. L'avvolgendo ritrovata in una strada vicina, via Antonio Soriano.

La rapina era stata seguita, attimo dopo attimo, dall'addellato ad un vicino distributore di benzina, Mario Paladino. Appena ha visto spuntare la pistola tra le mani del bandito, è corso a telefonare: in pochi minuti sono arrivati i carabinieri. Venti ben dieci auto della polizia. Ma era ugualmente troppo tardi e le chiodate battute non hanno dato nessun risultato.

Regione

# Discutere l'organico spetta alle commissioni

Una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

Uno dei due giornali di destra di Roma che si incaricano della Giustizia, il «Giornale» e il «Giornale di Roma», hanno discusso l'organico del Consiglio. E' proprio il normale funzionamento del Consiglio, e dei suoi organi, (innanzitutto le Commissioni permanenti) in questo caso non c'è da discutere: non è una discussione democratica: non altro. E' strano che, su questo punto di principio semplice e chiaro, la maggioranza di centro-sinistra in questo caso non sia d'accordo e si faccia riscuotire dalla destra. Ma è proprio da questo punto di principio chiarissimo e inconfutabile che il gruppo del PCI, in Regione, ha fatto una discussione democratica: non altro. E' strano che, su questo punto di principio semplice e chiaro, la maggioranza di centro-sinistra in questo caso non sia d'accordo e si faccia riscuotire dalla destra. Ma è proprio da questo punto di principio chiarissimo e inconfutabile che il gruppo del PCI, in Regione, ha fatto una discussione democratica: non altro. E' strano che, su questo punto di principio semplice e chiaro, la maggioranza di centro-sinistra in questo caso non sia d'accordo e si faccia riscuotire dalla destra. Ma è proprio da questo punto di principio chiarissimo e inconfutabile che il gruppo del PCI, in Regione, ha fatto una discussione democratica: non altro.

# Protesta dei giovani detenuti a Regina Coeli

Ottanta detenuti della «sezione dei giovani adulti» del carcere di Regina Coeli hanno ottenuto dai dirigenti dell'istituto di pena di potere inviare una petizione alle massime autorità dello stato in cui si chiede la riforma dei codici penali.

Nella petizione si afferma che «nella formulazione delle nuove riforme vengono abolita la iniqua norma del carcere preventivo» e venga abolita «la norma instaurata dal regime fascista delle cosiddette misure di sicurezza» e quella «con la quale vengono spiccati mandati di cattura senza alcun indizio, ma soltanto sulla base dei precedenti e della recidività dell'individuo, anche se questi ha espulso la sua pena e corre di reinserirsi nella società».

# A congresso la Federazione del PSIUP

I lavori del Terzo Congresso della Federazione romana del PSIUP, che si svolgono al teatro delle Arti, in via Sicilia, saranno conclusi dal segretario nazionale Tullio Vecchiotti. Il Congresso sarà seguito anche da una delegazione della Federazione romana del PCI composta dai compagni Luigi Petroselli, segretario della Federazione, Antonello Faloni, segretario provinciale della FPCI, Franco Fungli e Franca Prisco.